PRELEZIONE SCRITTURALE

TENUTA

NELLA CATTEDRALE DI BERGAMO

LA DOMENICA PRIMA D'AVVENTO DELL'ANNO 1846

DA

GIOVANNI FINAZZI

CANONICO TEOLOGO.

Confugere oportet ad Ecclesiam, et ejus sinu educari, et dominicis Scripturis enutriri.
S. HIRÆN. adver. Her., lib. V, c. XX.

MILANO
COI TIPI DELLA DITTA BONIARDI-POGLIANI
Contr. di S. Gio. alla Conca, N. 4140.

MDCCCXLVI.

Excitari maxime posse confidimus ad impensius frequantandum tantoque necessariam sanctarum Scripturarum lectionem, quas qui nescit, ut beatus Hieronymus admonet, nescit Dei virtutem ejusque sapientiam; nam ignoratio Scripturarum ignoratio Christi est.

BENED. XIII, *Const.* Pastoralis officii.

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNORE

CONTE BARTOLOMEO ROMILLI

NEL DÌ

CHE IN BERGAMO SUA PATRIA

VENNE SOLENNEMENTE CONSECRATO

VESCOVO DI CREMONA

QUESTA BREVE LEZIONE

CHE PUR MIRA AD UNA DELLE CURE PIU' RILEVANTI

DEL MINISTERO EPISCOPALE

L'AUTORE

A SEGNO DI RIVERENTE AFFETTO

E DI RELIGIOSA GRATULAZIONE

INTITOLAVA.

Scrutamini Scripturas. — JOANN., c. V, v. 39.

Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus. — Ad Rom., c. XV, v. 4.

Hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia Scripturæ propria interpretatione non fit. Non enim voluntate humana allata est aliquando próphetia: sed, Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines. — II. PET., c. I, v. 20.

Fu nei disegni della Sapienza suprema, che la Religione avesse i suoi annali, ed il genere umano i titoli della sua fede, delle sue speranze, de' suoi doveri. Bisognava che, in mezzo a tanti monumenti dell'ignoranza, dell'incertezza e dell'errore, l'immortale verità avesse essa pure il suo monumento; e che a quella infinita moltitudine di libri, tutti pieni dei pensieri dell'uomo, fosse opposto un libro che contenesse il pensiero di Dio. Or questo Libro è il codice della santa Scrittura, il libro per eccellenza, la sacrosanta Bibbia. Libro che, non la mano degli uomini, ma il dito stesso di Dio si compiacque vergare. Talchè « l'accostarsi a questo libro, al dir del Grisostomo (1), è un aprimento de' cieli. » « E appunto da quella celeste città, soggiunge Agostino (2), da quella quasi superna corte, ministrata dagli angeli, la sacra Scrittura a noi discese. » « Che altro è infatti la Scrittura, dice anche il pontefice s. Gregorio (3), se non se una lettera dall'Onnipotente indirizzata alla sua creatura? »

E questo Libro, per offizio di ministero, debbo recare di-

(1) Homil. *in Isaiam.*
(2) *De Civit. Dei*, X, 7.
(3) Ep. 40, lib. IV.

nanzi a voi, questa lettera comunicarvi, questo volume interpretarvi, venerandi fratelli, religiosi fedeli, che spinti, io credo, da sentimento di fede, vi siete accolti ad ascoltarmi. Ma prima che io ponga mano a svolgere, come so meglio, alcuna pagina di queste sante Scritture, a crescere la vostra fede e la religion vostra inverso di esse e delle spiegazioni, che mi sarà dato tenervi; innanzi tratto penso di farvi sommariamente sentire, con quale altissima stima e venerazione dobbiamo accostarci a queste sante Scritture, e con quali norme dobbiamo farci a leggerle e meditarle, figli siccome siamo della cattolica Chiesa. Così, io spero, potrò anche disporvi a intervenire con religiosa frequenza a queste scritturali Lezioni, che appunto a questo scopo furono instituite, come si esprime il Concilio di Trento, perchè i fedeli fossero solennemente nella Chiesa ajutati a cavar frutto dalla santa Scrittura, e non lasciassero turpemente giacersi questo celeste tesoro, che per somma liberalità dello Spirito Santo ci venne donato: « ne cœlestis ille sacrorum librorum thesaurus, quem Spiritus Sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus jaceat » (1).

Ma intanto come porterò io sì grave carico, che mi fu imposto? *O Signore,* vi dirò colle parole dello sgomentato Profeta (2), *io ho udita la vostra voce, e ne ebbi timore; ho considerato le vostre opere, e n'ebbi spavento.* Imperocchè chi son io, a cui fu dato d'interpretare il vostro Testamento, e di sporre a' fedeli le vostre giustificazioni? Ad ogni modo io ubbidirò, o Signore, alla vostra voce, e chinerò le spalle all'incarico, che vi piacque indossarmi. La mia debolezza farà onore alla vostra sovrana potenza, le mie tenebre alla vostra ineffabile luce, la mia indegnità alla vostra infinita misericordia. Io vengo dunque fidatamente, o Signore, a presentarvi la mia povertà, affinchè voi apriate in favore dei vostri figliuoli gli infiniti tesori della vostra sapienza e della vostra bontà: *Ad te, Domine, levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam* (3).

(1) Sess. V, c. 1.
(2) Habacuc, c. III.
(3) Psalm. XXIV, 1. — Introito della I Dom. d'Avv.

Audite, cœli, et auribus percipe, terra; quoniam Dominus (Jehovà) locutus est: « Cieli, ascoltate, attendi, o terra; poichè il Signore, l'Eterno, parlò. » Così dà principio Isaia a' suoi vaticinii, e così noi possiamo per egual dritto sclamare in sul procinto di presentarvi alcuna parte delle divine Scritture. Rizzate le orecchie, porgete grande attenzione, poichè adorande son le parole che udirete ripetervi; Iddio medesimo le ha pronunziate: *Audite, quoniam Dominus (Jehovà) locutus est.*

Or che ci dice Iddio medesimo di queste sue sante Scritture, e del conto in cui le dobbiamo tenere? Apriamo esse Scritture; e prima in quelle dell'antica Legge ponete mente alle divine intimazioni. « In quel giorno (così è scritto nell'Esodo (1)), in quel giorno, dice il Signore, racconterai al tuo figliuolo, e dirai: Questo e questo fece per me il Signore, quando io uscii dell'Egitto. E ciò sarà quasi un sigillo nella tua mano, e come un monumento davanti a' tuoi occhi, affinchè la legge del Signore sia sempre nella tua bocca, perocchè con braccio forte ti trasse il Signore dall'Egitto. » E nel Deuteronomio (2): « Riponete (grida ancora il Signore), riponete ne' cuori e negli animi vostri queste parole; abbiatele legate al dito vostro per memoria, e tenetele dinanzi agli occhi vostri. Insegnate ai vostri figliuoli a meditarle, quando starete sedendo in casa vostra, e andando per istrada, e mettendovi a letto, ed alzandovi. Le scriverai sull'architrave e sulla porta della tua casa, affinchè si moltiplichino i giorni tuoi e quelli de' tuoi figliuoli nella terra, che il Signore giurò di dare a' padri tuoi perfino a tanto che sarà il cielo sopra la terra. »

E, come se ciò non bastasse, nel medesimo Deuteronomio (3), per tacer d'altri luoghi (4), un'altra volta ripetè Iddio per bocca di Mosè questo comandamento, e disse: « Ogni sette anni, nell'anno di remissione alla solennità de' tabernacoli, raunato tutto Israele per presentarsi al cospetto del

(1) C. XII, 8, 9.
(2) C. XI, 18-21.
(3) C. XXXI, 10-13.
(4) Deut., c. VI, 6, 7; c. XVII, 17-19. — Esdræ, c. VIII, 8, 9; c. IX, 3.

Signore Dio tuo nel luogo eletto dal Signore, leggerai le parole di questa legge dinanzi a tutto Israele, il quale ascolterà, raunati tutti insieme, tanto uomini come donne, e i ragazzi e i forestieri che abitano nella tua città: affinchè udendo imparino a temere il Signore Dio vostro, e custodiscano e adempiano tutte le parole di questa legge: e affinchè anche i vostri figliuoli, che ora non intendono, possano dire, e temano il Signore Dio loro per tutti i giorni che staranno nella terra, della quale andate a prender possesso, passato il Giordano. »

Tanta importanza poneva Iddio nella seria e quasi continua considerazione, che quell'antico popolo farebbe della sua legge!

Or sarebbe possibile che i figliuoli della nuova alleanza non fossero essi pure, e più che non dissi, eccitati a cercare i consigli e i voleri di Dio, che di un modo più chiaro e più perfetto si manifestano loro in quei divini volumi? Se ai discepoli di Mosè era imposto di studiare le opere e le leggi di Dio nei libri di quel santo Legislatore e negli scritti de' Profeti; i discepoli di Gesù Cristo saranno poi dispensati dal cercar fedelmente i suoi misteri e la sua dottrina, sia nel nuovo Testamento, in cui parla egli stesso, sia pur nell'antico, in cui tutto ci parla di esso lui, perchè tutto lo raffigura e lo predice? Perocchè, come insegna espressamente l'Apostolo (1), « tutto ciò che avvenne al popolo d'Israele era figura di noi: » *Hæc autem in figura facta sunt nostri;* e « tutte quelle cose accadevano loro in figura, e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli: » *Hæc autem omnia in figura contingebant illis; scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt* (2). Difatti lo stesso Apostolo non parla del tempo dell'antico Patto, che come di un tempo di allegorie, che si rivelano nella nuova Legge (3); di un tempo d'enimmi e di parabole, che non si spiegano

(1) I. Cor. X, 6.
(2) Ibid. X, 11.
(3) Scriptum est quod Abraham habuit duos filios . . . ; quæ sunt per allegoriam dicta. *Galat.* IV, 22.

che colla luce dell'Evangelo (1); di un tempo infine, di cui non solo l'intera storia, ma gli usi cerimoniali altresì, i riti e le leggi altro scopo non ebbero, che Gesù Cristo (2).

E prima dell'apostolo Paolo lo stesso Salvatore avea detto che Mosè colla sua legge, i Profeti co' loro vaticinii, e Davide in ispecie con tutti i suoi salmi non avean fatto che scrivere anticipatamente di Lui (3). Sicchè non solamente, come insegna s. Pietro, tutti gli scrittori dell'antica Legge resero testimonianza a Gesù Cristo; ma, come spiega in tanti luoghi Agostino, tutta intera la storia dell'ebrea nazione, il regno di Giuda colle sue vicende, il popolo santo colla sua religione e colle sue leggi, non men che i Profeti coi loro oracoli, sono stati un continuo vaticinio, una storia fedele dei misteri di Cristo e della sua Chiesa. *Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent* (4): « Cui prophetando venturo gens una deputata est; cujus reipublicæ tota administratio prophetia esset illius Regis venturi, et civitatem cœlestem ex omnibus gentibus condituri » (5).

Non è pertanto pei soli Ebrei che furon dettate le Scritture dell'antico Testamento, ma molto più per noi che siam venuti nella pienezza dei tempi, figli della legge di grazia, eredi del nuovo Testamento. Anzi, se essi non ne conobbero quasi che sola la lettera, noi ne possiamo penetrare lo spi-

(1) Quæ Parabola est instantis temporis. *Hebr.* IX, 9.

(2) Finis legis Christus est. *Rom.* X, 4.

(3) Quoniam necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysis, et Prophetis et Psalmis de me. *Luc.* XXIV, 44.

(4) Act. X, 43.

(5) S. August. *De consensu Evang.*, c. III. *Et alibi:* — Pene omnis Pagina nihil aliud sonat, quam Christum et Ecclesiam toto orbe diffusam. Serm. XXV, *De Past. in Ezech.*, c. XIV. — Omnia, quæ illis continentur Libris, vel de ipso dicta sunt, vel propter ipsum. *Contra Faust.*, lib. XII, c. VII. — Dico illorum hominum non tantum linguam, verum etiam linguam fuisse propheticam, totumque illud regnum gentis Hebræorum magnum quemdam, quia et magni cujusdam fuisse prophetam. *Contra Faust.*, lib. XXII, c. XXIV. — Neque ob aliud ante adventum Domini scripta sunt omnia, quæ in sanctis Scripturis legimus, nisi ut illius celebraretur adventus, et futura præsignaretur Ecclesia, idest populus Dei per omnes gentes, quod est corpus ejus; adjunctis atque annumeratis omnibus sanctis, qui etiam ante adventum ejus in hoc sæculo vixerunt, in eum credentes venturum esse, sicut nos venisse. *De Catech. Rud.*, c. III.

rito, e tutti cercare i tesori di quell'arcana sapienza. Nell'uno e nell'altro Testamento adunque, o cristiani fedeli, dobbiamo farci solleciti a ricercar Gesù Cristo nostro divin Salvatore: nel Vecchio, come si esprime il Magno Leone (1), sotto il velo di arcani misteri; nel Nuovo, svelato e sfolgorante di tutta bellezza: « Adstipulantur enim sibi invicem utriusque Fœderis paginæ; et quem sub velamine mysteriorum præcedentia signa promiserunt, manifestum atque perspicuum præsentis gloriæ splendor ostendit. » Perciò veggiamo anche nel nuovo Testamento lo stesso divino Maestro esortare i Cristiani non men che gli Ebrei, a studiare non solo nel suo Vangelo, ma in tutta insieme anche la Scrittura dell'antica Legge, come a sorgente di vita e di salute. *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam æternam habere: et illæ sunt, quæ testimonium perhibent de me* (2): — Scrutate nelle sacre Scritture (commenta il gran padre s. Cirillo nel principio de' suoi *Glaphiri*), scrutate nelle sante Scritture, gridava il divino Maestro; volendo con ciò indicare che nessuno potrebbe per altra guisa giungere a vita eterna, se non frugando nella legale lettera, per trovarvi questa ascosa margherita, che è Cristo: — « *Scrutamini Scripturas,* Judaico populo Christus exclamavit; non alia ratione ad vitam pertingere posse quosdam manifeste dicens, nisi veluti thesaurum quemdam effodientes legalem litteram abditam in eam margaritam, hoc est Christum pervestigent, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi.* » E l'apostolo Paolo, per tacere degli altri, chiaramente insegna ai Romani (3), ed ai Corinti (4): « Che tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; per nostro ammonimento e correzione: » *Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; scripta sunt autem ad correptionem vestram.*

Or quando dice l'Apostolo, che per noi furono scritte le

---

(1) Serm. *De Transfig.*
(2) Joan., c. V, 39.
(3) C. XV, 4.
(4) I. c. X, 11.

sacre Lettere, senza dubbio dimostra, dice Agostino (1), con quanta attenzione si debbano da noi leggere ed ascoltare, e in quanta stima le dobbiamo tenere, e come saremmo per poco empii e sacrileghi se non cercassimo quanto è da noi di conoscere ciò che per noi fu scritto, dico le sacre Scritture: « Cum enim dicit, *scripta sunt propter nos,* procul dubio demonstrat, quanta nobis cura legenda et intelligenda, et in quanta auctoritate habenda sint, quia propter nos utique scripta sunt; — sicut sacrilegi et impii essemus, si eosdem libros, qui propter nos scripti sunt..., putaremus abjiciendos...; *scripta sunt* enim *propter nos* .... *Omnia enim quæ ante scripta sunt,* ut nos doceremur scripta sunt. »

Ora io sarei lungo, o cristiani fedeli, se volessi recarvi anche solo la somma di quanto vi dice la Chiesa per bocca de' suoi ministri i santi Padri (2), per esortarvi alla più seria considerazione delle sante Scritture. Potrei dirvi con sant'Ireneo: che è proprio del cristiano il nutrirsi della Scrittura nel seno della sua Chiesa; — con sant'Ilario: che l'anima, la quale gusta, siccome deve, la santa Scrittura, ha in sè un nutrimento, che è per lei seme di eterna vita; — con sant'Ambrogio: che nella lettura delle divine Scritture noi rinveniamo la nostra vittoria e la nostra allegrezza; — con san Basilio: che uno de' più gran mezzi, per apprender la via della virtù, si ha nello studio delle Scritture divinamente ispirate.

E s. Girolamo il dottor massimo, e il profondo sant'Agostino, e il facondissimo spositore di esse Scritture s. Giovanni Grisostomo, che non dissero in vari luoghi delle loro opere per invogliare sempre meglio i fedeli a non trascurare questi divini Volumi, e a farne pascolo della loro fede?

(1) *Contra Faust.*, lib. VI, 2, 9.

(2) Vid. inter al.: S. Clemens I, Ep. I ad Corinth. — S. Polycarpus, Ep. ad Phil. — S. Irenæus, Adv. Hæres., lib. V, c. 20. — Orig., Hom. IX *in Lev.* — S. Basil., *Præf. in Psal.* — S. Joan. Chrys., Hom. II *in Mat.*; Hom. III et X *in Joan.*; Hom. VI *in Ep. ad Colos.*; Hom. I *in Ep. ad Rom.*; Serm. III *de Lazaro.* — S. Ambrosius, *in Psal.* 48 et 118. — S. Hier., Apol. I *contra Ruf.*; *Ep. ad Letam*; *Ep. ad Gaud.* — S. Aug., *De vera relig.*, c. LI; Serm. LXIV *de temp.* — S. Greg. M., Hom. XV *in Ezech.*; Ep. LXI, lib. IV. — S. Cæsarius Aur., Serm. CCCIII *in App. Op. s. Aug.*

« Io vi esorto sempre, dice tra gli altri quest'ultimo (1), io vi esorto sempre, nè cesserò giammai di esortarvi, che non vogliate starvi contenti alle istruzioni che vi si fanno nella Chiesa, ma che vogliate anche, quanto è da voi, leggere e meditare nelle sante Scritture. Nè stiate ad allegarmi quelle frivole scuse: Io non sono uomo da Chiesa, ho moglie e figli, e mi conviene aver cura della famiglia; la Scrittura non fa al mio caso. No, no, miei cari, non dite così. Che anzi (seguita il santo Arcivescovo), quanto più siete distratti ed occupati delle cose del secolo, tanto più vi conviene cercarvi il conforto delle sacre Scritture. E se ho da dirvi, come la sento, voi ne avete persino maggior bisogno, che non ne abbiano quelli che sonosi ritirati dal mondo, per attendere a Dio. Imperocchè i solitari, essendo liberi dalle brighe e dalle occupazioni della vita civile, fuori d'ogni pericolo, attendono in santa pace alla propria perfezione. Ma noi, che viviamo in mezzo alle agitazioni e alle tempeste di questa vita, abbiamo un estremo bisogno di essere continuamente assistiti dalle esortazioni e consolazioni che trovansi nelle sante Scritture: « Hoc enim est, quod omnia quasi una quadam secta corrumpit, quoniam lectionem divinarum Scripturarum ad solos putatis monachos pertinere, cum multo magis vobis, quam illis sit necessaria. Qui enim versantur in medio, ut vulnera quotidie accipiunt, magis indigent medicamine. Igitur (conchiude il santo Arcivescovo) multo est gravius atque deterius rem superfluam esse legem Dei putare, quam illam omnino non legere. »

— Quando però, miei fedeli, colle parole di Dio e di Gesù Cristo, e con quelle non meno dei santi Apostoli e de' santi Padri, caldamente vi esorto a non trascurare le sante Scritture, ma a farne argomento dei vostri studi e delle vostre meditazioni, non vi crediate che io intenda di farvi arditi troppo e presontuosi, per modo che di vostra privata autorità, senza il consiglio de' sacerdoti e senza la scorta di legittimi interpreti, osaste appressarvi al venerando Volume; senza fare il dovuto discernimento tra testo e testo, tra ver-

(1) Homil. II *in Matth.*

sione e versione, tra commento e commento, e mettendovi di vostro capo a scrutinare in quelle arcane pagine, con evidente pericolo di succhiarne più presto veleno di mal appresi errori, che nutrimento di sana e cattolica dottrina. Ah! per amore della provida nostra madre la Chiesa, che veglia ai pascoli spirituali de' suoi veri figliuoli, non recate il capriccio delle umane opinioni, dove la sola autorità di Dio, manifestata pe' suoi legittimi interpreti, deve aver luogo. Ponete ben mente, o fedeli cattolici che mi ascoltate, ponete ben mente a questo grande principio dell'apostolo Pietro (1): « Che nessuna Profezia della Scrittura è di privata interpretazione. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la Profezia, ma ispirati dallo Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio: » *Hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia Scripturæ propria interpretatione non fit: non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed, Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.*

« Non è da questo infatti, dice tra gli altri sant'Agostino (2), che nacquero le eresie e i dogmi pericolosi, che servono di lacci alle anime, e le precipitano nell'abisso; perchè le Scritture, in sè buone, non si interpretarono bene, e perchè si volle con temeraria audacia sostenere l'errore che vi fu colto? » « Ah tutte, pur troppo, le eresie, soggiunge anche il dottor s. Girolamo, tutte nelle Scritture si vollero appoggiare.... Ed è per fermo grande pericolo, che per maligna interpretazione del Vangelo di Dio si faccia il Vangelo dell'uomo, e, ciò che è peggio, del diavolo: » *Grande periculum est, ne forte interpretatione perversa de Evangelio Christi fiat Evangelium hominis, aut, quod pejus est, diaboli* (3).

Queste cose vi dico, o miei buoni fedeli, per farvi avvertiti collo stesso dottor s. Girolamo (4), che mal potreste penetrare nel vero senso delle sante Scritture, se non avete chi vi serva in esse di guida, e ve ne additi il sentiero: « Hæc a me breviter perstricta sunt, ut (intelligatis) in Scripturis

(1) Epist. II, c. I, 20.
(2) Tract. XVIII in Joan.
(3) In Ep. ad Galat., c. I.
(4) Ep. II Paul.

sanctis, sine prævio et monstrante semitam, non posse ingredi. » Queste cose vi dico per premunirvi, se mai fosse bisogno, contro la seduzione di certi falsi sapienti, che vanno con sottil frode divulgando a tutto potere non so quai loro volgarizzamenti di Bibbie, se di cattolici, in parte guasti e mutilati, o, che è peggio, da eretici con pessima fede manipolati. Deh! non fidatevi, io prego, agli eleganti volumi: nei più belli sembianti posson recarvi il veleno. E a starvi in guardia contro la seduzione di questi falsi apostoli vi basti, non che altro, l'autorevole voce del Sommo Pontefice, che sul principio dello scorso anno amaramente dolevasi di questo grave disordine, che a' nostri giorni minaccia recar gran danno a' fedeli; per cui molti di questi bugiardi apostoli, fatta come fra loro una lega, « in id conspirare conspicimus, ut divinarum Scripturarum libros vulgaribus quibusque linguis interpretatos permagno edant exemplarium numero, eosque inter christianos juxta atque infideles nullo delectu disseminent, et horum quemlibet ad illos nullo duce legendos alliciant » (1).

Deh! quale pietà! Da una parte cristiani, e alcuni forse anche chierici e sacerdoti (permettete il giusto lamento), che, non curato abbastanza il tesoro delle sante Scritture, abbandonan per poco, come si lagna il Profeta, codesti fonti di acqua viva, per iscavarsi, se avviene, in quella vece dissipate cisterne. E dall'altra uomini arroganti e presontuosi, che, per avere una tintura di lettere, mettonsi temerari fra mano questo divino volume, e trattanlo non altrimenti, come se fosse un umano dettato, cercano le ragioni dell'uomo dove dovrebbero adorare i consigli di Dio, l'umana eloquenza dove dovrebbero investigare la sapienza divina. Ma voi non così, miei fedeli uditori: guardatevi insieme dall'uno e dall'altro di questi errori. Fate dei santi Libri la debita stima, abbiateli anzi in somma venerazione; e fate opera di studiarvi per entro, come meglio sapete, le verità salutari. Voi specialmente, o novelli Leviti, fate per tempo che le sante Scritture sieno vostra casta delizia. Ricordatevi che i sacri Ca-

(1) Greg. XVI, Epist. encicl. *Inter præcipuas machinationes.*

noni e i santi Padri vi gridano ad una voce: Che non vi è lecito di ignorare le sante Scritture. Ricordatevi di ciò che dice il Profeta: Che *le labbra de' sacerdoti devono custodire la scienza, e che da loro la cercheranno i popoli.*

Ma nel medesimo tempo, quanti siamo sacerdoti e cristiani, tutti che ci poniamo a leggere o ad ascoltare la divina Scrittura, leggiamola e meditiamola con quel medesimo spirito con cui fu dettata. E abbiatevi intanto questa, che sant'Agostino chiama *regola di sanità,* colla quale voi possiate nutrirvi senza pericolo del pane della parola di Dio. « Bisogna, egli dice, o miei cari fratelli, leggere ed ascoltare con molta cautela le cose, che sono al di sopra della nostra capacità, con un cuore pieno di religione, e, come è scritto, con timore e tremore; osservando questa regola con una fede pura e sana, dobbiamo nutrirci con allegrezza delle verità, che noi possiamo intendere, trovandole conformi alla fede, di cui siamo imbevuti; e quanto a quelle che sormontano il nostro intendimento, se noi non possiamo accordarle colla regola invariabile della fede, aspettiamo ad altro tempo di poterle intendere; ma non differiamo un momento a crederle senza il minimo dubbio; cioè a dire, che ancorchè si trovi alcuna cosa che superi le nostre idee, noi nondimeno dobbiamo esser persuasi che non vi sia nulla in quelle sante Scritture se non se buono, e in tutto conforme alla verità » (1).

Ed ecco, o fratelli, che vi disponete d'essermi, io spero, fedeli uditori, eccovi quasi la sola protesta, che conto di farvi qui sulla fine di questa prima lezione. Questa regola di sanità, che propone Agostino a tutti che vogliono meditare nelle sante Scritture, penso di toglierla primieramente per me. Secondo le massime in ogni tempo osservate nella cattolica Chiesa (2), e più che mai dichiarate nell'ultimo gene-

---

(1) Itaque, carissimi, valde caute hæc audire debemus, ad quæ capienda parvuli sumus; et corde pio et cum tremore, sicut scriptum est, hanc tenentes REGULAM SANITATIS, ut quod secundum fidem, qua imbuti sumus, intelligere valuerimus, tamquam de cibo gaudeamus: quod autem secundum fidei regulam intelligere nondum potuerimus, dubitationem auferamus, intelligentiam differamus; hoc est, ut etiam si quid sit nescimus, bonum tamen et verum esse minime dubitemus. S. Aug. *in Joan.*, Tract. XVIII, c. V.

(2) Qui Ecclesiis præsunt, dominicis præcipue diebus omnem clerum et po-

rale Concilio (1), io mi guarderò bene dal torcere la sacra Scrittura a' miei propri sentimenti; nè ardirò d'interpretarla contro quel senso, che ha tenuto e che tiene la santa madre Chiesa, o che è contro al concorde senso de' santi Padri. Io l'ho giurato nell'atto che veniva insignito di sì nobile offizio; e torno a giurarlo solennemente dinanzi a voi: « Sacram Scripturam juxta eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum, admitto; nec eam umquam nisi juxta unanimem consensum Patrum accipiam et interpretabor » (2). E non solo nella interpretazione dei luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello che, per agevolare l'intelligenza del sacro Testo, verrò recandovi innanzi, non avrò mai me stesso per maestro, ma miei continui maestri saranno i Padri della Chiesa e i dotti e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati (3): *Numquam meipsum habui magistrum.* Sarebbe vergogna che io non protestassi così, se tanto di sè medesimo credeva di dover protestare il massimo dottor s. Girolamo: *Numquam meipsum habui magistrum.*

Ma per informare l'animo nostro a queste salutari disposizioni, e per prepararci a cavare, quanto è da noi, i più copiosi frutti dalla considerazione, che noi faremo, di alcuna parte delle sante Scritture, egli non basta, o fedeli cristiani, l'accostarvisi con questo spirito di religiosa docilità; conviene

---

pulum doceant pietatis et rectæ Religionis eloquia, ex divina Scriptura colligentes intelligentias et judicia veritatis, et non transgredientes jam positos terminos vel divinorum Patrum traditionem. Sed etsi ad Scripturam pertinens controversia aliqua excitata fuerit, ne eam aliter interpretentur, quam quomodo Ecclesiæ luminaria et Doctores suis scriptis exsposuerunt. *Conc. Trullan.* Can. XIX, apud Labbè, tom. VII.

(1) Ad coercenda petulantia ingenia (sacrosancta Synodus) decernit, ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei et morum ad ædificationem doctrinæ christianæ pertinentium, sacram Scripturam ad suos sensus contorquens contra eum sensum, quem tenuit et tenet sancta mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum, ipsam Scripturam sacram interpretari audeat, etiamsi hujusmodi interpretationes nullo umquam tempore in lucem edendæ forent. *Conc. Trident.*, Sess. IV, Decr. *De usu sac. Lib.*

(2) Pii IV. Bulla *super forma juramenti professionis fidei.*

(3) *Decr. S. R. C. I.* 13 jun. 1757.

ancora levarci d'attorno ogni ostacolo che mai potesse, più che non pensate, rendere affatto sterili codeste nostre scritturali Lezioni. Bisogna quindi levarci dagli occhi non solamente quel velo, che accecava il popolo giudaico, e lo arrestava ad una sterile scorza ed alla lettera, che lo uccideva, perciò che rifiutavasi di penetrarne lo spirito vivificante e riconoscervi Gesù Cristo. Ma, oltre a questo, rimane a levare un altro velo anche per noi cristiani: ed è quello, o fratelli, che ci forma sugli occhi la nostra medesima curiosità: per cui ci rechiamo allo studio de' santi Libri, vaghi soltanto di nomi e di date, di descrizioni e di storie, per solo esercizio dello spirito, e senza un pio movimento del cuore, colle presunzioni insomma della scienza che gonfia, e non per gli impulsi della carità che edifica. Per la qual cosa, vi dirò col Grisostomo (1), vedete il bisogno che abbiamo a quest'uopo della grazia di Dio e della illustrazione dello Spirito Santo, per poterci accostare con vero frutto alla contemplazione di questi divini volumi. « Neque enim opus habet divina Scriptura hominum sapientia ut intelligatur, sed revelatione spiritus, ut, hausto inde vere sensu, magnum nobis hinc lucrum accrescat. »

« Lungi pertanto da me, mei cari fratelli, ripeterò col grande Agostino, lungi da me qualunque vana presunzione, se io voglio conservare la sanità dell'anima mia nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, la colonna e la base della verità. Io medesimo vo mendicando, e ricevo, secondo la mia piccola capacità, quello che presento a voi. Quando la verità mi si disveli, io con piacere me ne nutrirò con voi; quando ella si asconda agli occhi miei, io batterò con voi alla sua porta » (2).

Di che mi giovi, o miei divoti uditori, qui sulla fine vol-

---

(1) Hom. XXIV *in Genes.*

(2) Et ego, fratres, qui suscepi loqui vobis, cogitandus sum a vobis qui susceperim et quæ susceperim: suscepi enim tractanda divina homo, spiritualia carnalis, æterna mortalis. Etiam a me, carissimi, longe sit vana præsumptio, si volo sanus in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis: pro modulo meo capio quod vobis appono: ubi aperitur, pascor vobiscum; ubi clauditur, pulso vobiscum. S. Aug. *in Joan.*, Tract. XVIII, cap. V.

germi a Dio colle parole dello stesso Santo (1): « Porgi, Signore Iddio mio, le tue orecchie alla mia orazione, e la tua misericordia esaudisca il mio desiderio; perocchè non al solo mio bene egli è inteso, ma vuol servire eziandio all'amor de' fratelli. Or tu dà a me quello che debbo offerirti, perocchè povero e mendico son io; tu ricco per tutti quei che t'invocano. Circoncidi da ogni temerità e menzogna le interiori e le esteriori mie labbra. Sieno mie caste delizie le tue Scritture; nè in esse io m'inganni, o per esse inganni altrui.... Dammi tu la piena e perfetta intelligenza.... Ecco qual sia il mio desiderio: miralo, osservalo, e approvalo, o Padre; e piaccia alla tua misericordia, che io trovi grazia dinanzi a te; onde sieno aperti a me, che picchio, i penetrali delle tue sante Parole. Di questo io ti scongiuro pel tuo divin Verbo Signor nostro, in cui tutti sono ascosi i tesori della sapienza e della scienza: — Vide, Pater, aspice et approba: et placeat in conspectu misericordiæ tuæ, invenire me gratiam ante te, ut aperiantur pulsanti mihi interiora sermonum tuorum. Obsecro per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum... Per eum te obsecro, qui sedet ad dexteram tuam, et te interpellat pro nobis, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi. Ipsum quæro in Libris tuis: *Moyses de illo scripsit:* hoc ipse ait, hoc Veritas ait. —

(1) Conf. lib. XI, c. II.

FINE.

Il presente Opuscolo vien posto sotto la tutela delle Leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

250